

Donne del mito e costruzione del femminile nell'Umanesimo italiano

Atti del convegno AlmaUmanistica - II edizione
(Bologna, 1 ottobre 2024)



a cura di
Jacopo Pesaresi



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO
DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA



Immagini in copertina:

Antonio/Piero del Pollaiuolo, *Ritratto femminile*, XV sec,
New York, Metropolitan Museum of Art ©Wikimedia commons

Antonio/Piero del Pollaiuolo, *Ritratto femminile*, c. 1465,
Berlino, Gemäldegalerie ©Wikimedia commons

Antonio/Piero del Pollaiuolo, *Ritratto di giovane dama*, c. 1470,
Milano, Museo Poldi Pezzoli ©Wikimedia commons

*Donne del mito e
costruzione del femminile
nell'Umanesimo italiano*

Atti del convegno AlmaUmanistica 2024
II edizione
Bologna, 1 ottobre 2024

a cura di Jacopo Pesaresi

Bologna
Dipartimento di Filologica Classica e Italianistica (FICLIT)
Agosto, 2026

Laurus
Collana del FICLIT

Direttori di collana

Francesca Florimbii (Università eCampus); Andrea Severi (Università di Bologna).

Comitato scientifico

Nicola Bonazzi (Università di Bologna); Giuseppina Brunetti (Università di Bologna); Loredana Chines (Università di Bologna); Paola Italia (Università di Bologna); Giacomo Ventura (Università di Bologna); Iolanda Ventura (Università di Bologna).

Redazione

Dante Antonelli (Università di Bologna); Veronica Bernardi (Università di Bologna); Ilaria Burattini (Università di Pavia); Arianna Capirossi (Università di Bologna); Marcello Dani (Università di Bologna); Rosamaria Isabella Laruccia (Università di Bologna); Beatrice Nava (Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences, Amsterdam); Jacopo Pesaresi (Università di Bologna); Roberta Priore (Università di Bologna); Camilla Raponi (Università di Bologna); Roberta Tranquilli (Università di Bologna); Valentina Zimarino (Università di Bologna).

ISBN: 9788854972308

DOI: <https://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/9097>

Il presente volume e tutti i contributi sono rilasciati sotto licenza Creative Commons Attribution 4.0.

Ogni altro diritto rimane in capo ai singoli autori.

Sono pubblicati articoli sottoposti a procedura di “revisione tra pari” mediante procedimento cosiddetto “a doppio cieco”. I revisori sono assolutamente indipendenti dagli autori e non affiliati alle medesime istituzioni.

Autori di questo volume:

Elisabetta Bartoli (elisabetta.bartoli@unisi.it)
Luca Marcozzi (luca.marcozzi@uniroma3.it)
Sebastiana Nobili (sebastiana.nobili@unibo.it)
Donatella Coppini †
Lucia Floridi (lucia.floridi2@unibo.it)
Arianna Capirossi (arianna.capirossi@unibo.it)
Jacopo Pesaresi (jacopo.pesaresi3@unibo.it)
Anastasia Zolotukhina (anastasi.zolotukhin2@unibo.it)

Curatore di questo volume:

Jacopo Pesaresi (jacopo.pesaresi3@unibo.it)

Sommario

Jacopo Pesaresi, Anastasia Zolotukhina <i>Premessa</i>	I
Elisabetta Bartoli <i>Figure femminili del mito nella letteratura mediolatina</i>	1
Luca Marcozzi <i>Il 'De laudibus feminarum' di Petrarca (Fam., XXI 8)</i>	14
Sebastiana Nobili <i>La Medea di Boccaccio: un tema con variazioni</i>	37
Donatella Coppini <i>«Eris, Alda, Diana». Donne amate, dee ed eroine nella poesia umanistica</i>	57
Lucia Floridi <i>Arrepta, relicta, turpis amica. Sondaggi sulla fortuna di Briseide nell'Umanesimo latino</i>	67
Arianna Capirossi <i>La Fedra di Seneca e la passione d'amore nei commenti umanistici di Gellio Bernardino Marmitta e Daniele Caetani</i>	85
<i>Indice dei nomi</i>	117

LUCIA FLORIDI

Arrepta, relicta, turpis amica.
*Sondaggi sulla fortuna di Briseide nell'Umanesimo
latino*¹

ABSTRACT · Il contributo si propone di gettare uno sguardo sulla fortuna di Briseide, la schiava di Achille, nell'Umanesimo latino. Dopo aver richiamato sinteticamente la caratterizzazione di questa figura femminile in Omero, e poi nelle riscritture latine di età augustea, se ne indagherà la presenza in alcuni rappresentanti dell'Umanesimo latino, mostrando come essi si relazionino con le fonti classiche. Mi soffermerò poi su una propaggine cinquecentesca della fortuna di Briseide: l'*Epistola Deidamiae ad Achillem* del venosino Giovanni Darcio, esemplata sulle *Heroides* ovidiane, che offre una rivisitazione del tema piuttosto originale, relegando Briseide nella posizione della rivale, ma facendo in parte esprimere Deidamia, la legittima sposa di Achille, con le parole della Briseide di Ovidio, in un divertito gioco di sovrapposizioni e rispecchiamenti.

PAROLE CHIAVE · Briseide; Achille; Umanesimo; ricezione del mito; tradizione classica.

1. Briseide nelle fonti classiche: l'*Iliade* e l'elegia latina

Briseide, schiava di guerra di Achille, fa la sua comparsa in letteratura nel I libro dell'*Iliade*, quando, nel corso dell'aspra contesa su cui si apre il poema, viene rivendicata da Agamennone come risarcimento per la perdita di Criseide. Agamennone dichiara che si prenderà «Briseide guancia graziosa» (*Βρισηΐδα καλλιπάρηον*), «bottino di guerra» (*γέρας*) di Achille (*Il.* I 184-185). L'epiteto *καλλιπάρης* che accompagna l'ingresso in scena del personaggio² non le è certo esclusivo, ma è riservato a varie altre figure femminili nei due poemi³. Anche gli altri epiteti che le sono via via riferiti – *ἡῤκομος*, «dalla bella chioma» (*Il.* II 689), *διογενής*, «divina» (*Il.* IX 106), *περικαλλής*, «bellissima» (*Il.* XVI 85)

¹ Grazie a Jacopo Pesaresi e ad Anastasia Zolotukhina per il loro invito a parlare di Briseide nel corso della II edizione di AlmaUmanistica (Bologna, 1 ottobre 2024) e all'anonimo *referee* per i preziosi suggerimenti su una prima stesura di questo contributo.

² L'epiteto tornerà per lei anche altrove: *Il.* I 323, 346, 369; XIX 246; XXIV 676.

³ Criseide (*Il.* I 143 e 310), Teano (*Il.* VI 298 e 302, XI 224), Diomede (*Il.* IX 665), Temisti (*Il.* XV 87), Leto (*Il.* XXIV 607), Elena (*Od.* XV 123), Melanto (*Od.* XVIII 321).

– sono generici, come è naturale nell'*epos*, dove la bellezza di eroi ed eroine è evocata e non descritta. All'evanescenza della descrizione fisica corrisponde però anche una certa evanescenza 'biografica'. Nonostante sia un personaggio tutt'altro che secondario in termini di funzione narrativa – la sottrazione di Briseide ad Achille, con il conseguente ritiro dalla battaglia di quest'ultimo, è il motore della vicenda – di Briseide Omero ci dice assai poco, e nel corso del poema non mancano le incongruenze, segno dell'esistenza di versioni alternative della storia 'pre-iliadica' di questo personaggio⁴. Sappiamo, da quanto ci dice la stessa Briseide nell'unico spazio di parola che le è concesso, quello del lamento sul cadavere di Patroclo, che Achille le ha ucciso marito e fratelli nello stesso giorno, in Misia, durante la presa di Lirnesso. Sappiamo anche che quel giorno Patroclo l'ha consolata, facendole una promessa sorprendente: che l'avrebbe resa la «sposa» (*ἄλοχος*) del Pelide, a Ftia (*Il.* XIX 291-299).

Il tema di Briseide *ἄλοχος* torna anche in un altro passo del poema, e questa volta è Achille stesso a riferirsi così alla sua schiava: durante l'ambasceria del IX libro, quando Odisseo e Aiace si recano alla sua tenda per proporgli il ricco risarcimento inviato da Agamennone in cambio del suo ritorno in battaglia, Achille rifiuta sdegnosamente, dicendo che non sono solo gli Atridi ad amare le loro spose. Agamennone si tiene la sua («ἔχει δ' ἄλοχον θυμαρέα», *Il.* IX 336), che lui amava nonostante fosse solo una schiava conquistata con la lancia («ἐγὼ τὴν / ἐκ θυμοῦ φίλεον, δουρικτητὴν περ ἐοῦσαν», *Il.* IX 342-343). Fiumi d'inchiostro sono stati versati, fin dall'antichità, per spiegare questa strana dichiarazione, e per conciliarla con altri luoghi del poema, dove Achille esprime per Briseide sentimenti ben diversi (in *Il.* XIX 59-60 l'eroe arriva a dire che sarebbe stato meglio se la donna fosse morta, nel giorno della presa della sua città)⁵; ma a prescindere dalle complesse ragioni – narrative, sociali, storiche – che stanno alla base della rappresentazione omerica del rapporto tra Achille e Briseide, resta il fatto che questa figura femminile ha, nell'*Iliade*, uno statuto sostanzialmente ambiguo. È merce di scambio, e quindi mero oggetto, ma è anche una donna contesa, sottratta con la forza al suo proprietario/amante. È vittima della ferocia di Achille, sterminatore della sua famiglia, ma al suo padrone è anche tragicamente legata; la sua stessa sopravvivenza dipende da lui, tanto che al momento della separazione, quando gli araldi di Agamennone la prelevano dalla tenda del Pelide, la donna se ne va *ἄεκουσ'(α)*, «a malincuore» (*Il.* I 348), un dettaglio su cui si è fatto leva, fin dagli scolii, per elaborare una sorta di romanzo d'amore, che fa di Briseide e Achille una coppia di amanti⁶.

La letteratura successiva in effetti semplifica la complessa caratterizzazione iliadica e di Briseide tende a fare la schiava *amata* da

⁴ Come è stato evidenziato dall'importante studio di C. DUÉ, *Homeric Variations on a Lament by Briseis*, Lanham (MD), Rowman & Littlefield, 2002; per la figura di Briseide nell'*Iliade* cfr. anche L. FLORIDI, *Voci e silenzi di Briseide. Da Omero a Pat Barker*, Bologna, Pàtron, 2024, pp. 13-39.

⁵ Sul problema cfr. FLORIDI, *Voci e silenzi di Briseide*, cit., pp. 20-27 (con bibliografia precedente).

⁶ Sul passo vd. L. FLORIDI, *Briseide ἄεκουσ'(α). A proposito di Il. 1.348*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», CXXXVII (2024), pp. 11-26, e FLORIDI, *Voci e silenzi di Briseide*, cit., pp. 35-38.

Achille⁷. È soprattutto l'elegia d'amore latina, con autori come Propertio e Ovidio, a fare della coppia Briseide-Achille un esempio di amore tormentato. Propertio definisce ad esempio Briseide *coniunx* di Achille (II 8, 29), un termine ambiguo, che – come l'*ἄλοχος* omerico – può indicare tanto la moglie quanto la concubina, ma che è qui funzionale alla presentazione dell'amore elegiaco, tradizionalmente extraconiugale, come equiparabile a quello matrimoniale⁸. Ovidio, dal canto suo, nella terza delle sue *Epistulae Heroidum* fa pronunciare a Briseide un lungo monologo, nel quale dell'*Iliade* è rispettata la lettera, ma non il senso. Nella sua recriminazione epistolare, Briseide, inserendosi a pieno titolo nella galleria ovidiana di eroine sedotte e abbandonate, diventa l'amante disperata e *relictæ*. Le azioni epiche sono così filtrate attraverso il punto di vista, per molti aspetti deformante, della donna innamorata⁹. Questa rilettura del poema omerico *sub specie amoris* è destinata ad avere un poderoso impatto sulla letteratura successiva. Il sostanziale oblio di Omero, noto solo indirettamente nel corso del Medioevo, attraverso le riduzioni e le riscritture latine della materia troiana, fa sì che sia la Briseide elegiaca, e in particolare quella ovidiana delle *Heroides*, a imporsi come modello. Il quadro non cambia sensibilmente neanche con il XV e il XVI secolo. Nonostante le fedeli traduzioni latine dell'*Iliade* e dell'*Odissea* realizzate da Leonzio Pilato negli anni Sessanta del Trecento¹⁰, e nonostante la pubblicazione della prima edizione a stampa dei poemi omerici da parte di Demetrio Calcondila nel 1488 a Firenze, la conoscenza di Omero resta appannaggio di pochi¹¹. Per tutto il Rinascimento e oltre i modelli di riferimento, per i poeti, continuano a essere altri¹². La rappresentazione di Briseide, nella poesia latina tra XV e XVI secolo, appare dunque inevitabilmente condizionata dalla lettura elegiaca del personaggio più che dalla rappresentazione iliadica.

⁷ Per l'interpretazione di Achille e Briseide come protagonisti di una storia d'amore, persistente nei secoli, da Bacchilide a Propertio e Ovidio, dall'*Ilias Latina* a Quinto di Smirne e alle riscritture della materia troiana operate da autori come Ditti Cretese, Darete Frigio, fino all'età bizantina e oltre, cfr. la sintesi che ho offerto in FLORIDI, *Voci e silenzi di Briseide*, cit., pp. 41-95 (con bibliografia precedente).

⁸ M. FANTUZZI, *Achilles in Love. Intertextual Studies*, Oxford, Oxford University Press, 2012, p. 149.

⁹ Su questo punto basti vedere P. OVIDII NASONIS *Epistulae Heroidum* 1-3, a cura di A. Barchiesi, Firenze, Le Monnier, 1992, in particolare pp. 187-188.

¹⁰ Sulle traduzioni latine di Omero realizzate tra la seconda metà del Trecento e il pieno Quattrocento vd. R. FABBRI, *Sulle traduzioni latine umanistiche da Omero*, in *Posthomeric. Tradizioni omeriche dall'Antichità al Rinascimento*, I, a cura di S. Pittaluga, F. Montanari, Genova, Università di Genova, 1997, pp. 99-124; in tale studio, si evidenzia il prevalente interesse per l'*Iliade* rispetto che per l'*Odissea* e l'azione del filtro virgiliano.

¹¹ Tra questi, Basinio da Parma, come vedremo a breve.

¹² Sulla lenta parabola della riscoperta di Omero in Occidente nel Rinascimento cfr. i saggi raccolti in *La fortuna di Omero nel Rinascimento tra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di V. Prosperi, F. Ciccolella, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020 (con bibliografia precedente) e in *Studi sulla riscoperta umanistica di Omero*, a cura di J. Butcher, P. Megna, N. Wilson, Città di Castello, Nuova Phormos, 2023. È a metà del Cinquecento, d'altronde, che nasce la 'questione omerica', a testimonianza del rinnovato interesse nei confronti di questi testi (cfr. L. FERRERI, *La questione omerica dal Cinquecento al Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007).

II. Briseide nell'Umanesimo latino: un *exemplum* retorico

Va premesso, intanto, che gli accenni a Briseide da parte degli umanisti latini non sono numerosi, in linea con il ruolo sostanzialmente minore di questa figura femminile rispetto ad altre donne del mito¹³. Del tema degli amori di Achille e Briseide mancano riscritture estese: i due personaggi si limitano a essere citati, più o meno rapidamente, come *exempla*, in vari contesti, secondo modalità che risultano in buona parte già esperite dagli autori latini di età augustea.

Fabrizio Genesio, in una raccolta giovanile di elegie latine dedicata ad Alfonso duca di Calabria (1470 ca.), difende il genere della poesia d'amore ricorrendo, tra gli altri, all'esempio di Omero, a cui il tema amoroso si impose proprio per il tramite di Briseide: *El.* 2, 21-22, «Maeonium pueri latuerunt spicula vatem, / unaque Briseis hoc facit esse ratum» ('Le frecce di Cupido sfuggirono al vate Meonio / e la sola Briseide lo dimostra')¹⁴. La difesa della propria attività di poeta d'amore tramite una rilettura dell'*Iliade* in chiave erotica è un tema già ovidiano: Ovidio, nei *Tristia*, aveva usato questo argomento per giustificare la propria opera poetica e non aveva mancato di ricordare, in questo contesto, anche Briseide («*Ilias ipsa quid est aliud nisi adultera, de qua / inter amatorem pugna virumque fuit? / quid prius est illic flamma Briseidos, utque / fecerit iratos rapta puella duces?*»), 'La stessa *Iliade* che altro è se non la storia di un'adultera, per la quale / sorse uno scontro tra amante e marito? / E di che cosa parla all'inizio se non della passione per Briseide, / e di come una ragazza rapita provocò l'ira dei comandanti?', *Ov. Tr.* II 1, 371-374).

Gerolamo da Este (saec. XV-1501?) cita l'amore di Achille per Briseide come esempio di ripiegamento intimistico sugli affetti domestici («iam ferus Aeacides solam Briseida curat», 'della sola Briseide si cura ormai il feroce Eacide', *Carm.* 42, 11). Tito Vespasiano Strozzi (1424-1505), al contrario, recupera il tema, anch'esso già esplorato dagli autori latini (cfr. e.g. *Prop.* II 22a, 29-30)¹⁵, della non inconciliabilità dell'eroismo bellico e della passione amorosa: «An piger Aeacides, quamvis Briseida amaret?», 'Era forse pigro l'Eacide, anche se amava Briseide?' (*Erot.* I 8, 100a), dove l'aggettivo *piger* riferito ad Achille intende probabilmente 'correggere' la celebre caratterizzazione oraziana del Pelide come «impiger, iracundus, inexorabilis, acer / iura neget sibi nata, nihil non arroget armis», 'pronto, irascibile, spietato, aggressivo, al di sopra di ogni legge, senza altra legge che le armi' (*Hor. Ars* 121-122; trad. E. Mandruzzato)¹⁶. Altrove, lo stesso

¹³ In questo paragrafo e nel successivo rielaboro gli spunti presenti in FLORIDI, *Voci e silenzi di Briseide*, cit., pp. 103-105.

¹⁴ Il testo è tratto da *Nuovi documenti per la storia del Rinascimento*, raccolti e pubblicati da T. De Marinis, A. Perosa, Firenze, Olschki, 1970, p. 148.

¹⁵ «Quid? cum e complexu Briseidos iret Achilles, / num fugere minus Thessala tela Phryges?», 'E che? Quando Achille si allontanava dall'amplesso di Briseide, / forse i Frigi fuggivano di meno dinanzi ai dardi tessali?' (trad. L. Canali).

¹⁶ Il gioco è perfettamente in linea con la poetica di Strozzi, fortemente ispirata a Orazio: vd. e.g. T.V. STROZZI, *Oeuvres satiriques*, éd. par B. Charlet-Mesdjian, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2016, soprattutto pp. 27-35. Il testo dell'*Eroticon*, raccolta poetica in sei libri pubblicata per la prima volta nella sua interezza nel 1514, insieme ai quattro libri dell'*Aeolostichon*, agli epigrammi, e alle opere del figlio Ercole (cfr. *Musae reduces. Anthologie de la poésie latine dans l'Europe de la Renaissance*, I, éd. par P. Laurens, Leiden, Brill, 1975, p. 43), è citato secondo l'edizione di A. Della

Strozzi equipara il dolore di Achille per la sottrazione di Briseide a quello di Orfeo per la morte di Euridice (*Erot.* I 4, 35-36, «Nec sic erepta Aeacides Briseide, nec sic / Orpheus, amissa coniuge, moestus erat», 'Non era tanto mesto l'Eacide quando gli fu strappata Briseide, / né Orfeo quando perdette la moglie'). Quest'ultimo passo è particolarmente significativo: il fatto che Achille e Briseide possano essere accostati a una coppia di legittimi sposi mostra che essi sono di fatto percepiti come moglie e marito¹⁷, come già era accaduto nella poesia latina classica, dove i due potevano comparire, di volta in volta, insieme a Ettore e Andromaca (*Prop.* II 22a, 29-32), Giunone e Giove, Ercole e Megara (*Mart.* XI 43)¹⁸.

Il dolore di Achille per il rapimento di Briseide è ancora citato da Basinio da Parma (1425-1457) nelle *Elegie ferraresi* (16, 19): «Pelides etiam, rapta Briseide, flevit», 'Anche il Pelide pianse, quando gli fu sottratta Briseide'¹⁹. Per Basinio Achille non è solo *moestus*, come per lo Strozzi, ma manifesta il proprio dolore attraverso il pianto. Il dato merita qualche commento. Quello delle lacrime di Achille per la sottrazione di Briseide è un tema già iliadico. Nel I libro, quando gli viene portata via la sua schiava, Achille scoppia a piangere, e continua a piangere mentre racconta alla madre Teti l'offesa subita, in riva al mare, lontano dai compagni (*Il.* I 349, 357, 360). Le ragioni di questo pianto sono complesse, come spiegano i commentatori antichi. Achille è desideroso di onori ed è irritato dalla violenza e dalla prevaricazione di Agamennone; piange per Briseide, ma piange anche, soprattutto, per l'offesa subita²⁰. Nei poemi omerici, d'altronde, anche se è appannaggio delle donne il pianto rituale sul cadavere del defunto, le lacrime non sono ancora soggette a una logica di genere: piange Achille quando gli viene sottratta Briseide, così come piange e leva grida strazianti quando gli viene riferita la notizia della morte di Patroclo (*Il.* XVIII 33, 35, 70); piange Nestore nel riferirgliela (*Il.* XVIII 17), e piange Priamo quando si rende conto del pericolo a cui il figlio Ettore sta andando incontro (*Il.* XXII 33-34). A

Guardia (*Tito Vespasiano Strozzi: poesie latine tratte dall'Aldina e confrontate coi Codici*, Modena, Blondi e Parmeggiani, 1916).

¹⁷ Ci sono d'altronde autori che fanno di Briseide la moglie vera e propria di Achille: cfr. Q.S. III 544-581 (con FLORIDI, *Voci e silenzi di Briseide*, cit., pp. 71-77).

¹⁸ Non mancano, naturalmente, passi in cui i due sono invece accostati ad altri esempi di coppie 'ancillari', come Aiace e Tecmessa e Agamennone e Cassandra (cfr. Hor. *Carm.* II 4, 1-8).

¹⁹ Così è indicato il carme nella tesi di dottorato, discussa di recente, di J. PESARESI, *Ritratto dell'umanista da giovane. Edizione critica, tradotta e commentata delle Elegie ferraresi di Basinio da Parma*, diss., Bologna, 2026. In attesa di vederla pubblicata, l'edizione di riferimento è quella di F. FERRI, *Le poesie liriche di Basinio: Isottaues, Cyris, Carmina varia*, Torino, Chiantore, 1925, nella quale il componimento in questione è classificato come *Cyris* 9. Sull'inesistenza di questo presunto "canzoniere", vd. intanto J. PESARESI, *Cyris e non più Cyris. Su di un presunto canzoniere elegiaco di Basinio da Parma*, «HVMANISTICA. An international journal of early renaissance studies», XVIII (n.s. XII), 1-2 (2023), pp. 281-299.

²⁰ «Δακρύσας ἐτάρων» ἔτοιμον τὸ ἡρώϊκὸν πρὸς δάκρυα. [...] ἄλλως τε καὶ φιλότιμος ὢν ἀνιᾶται τῇ ὕβρει παλαιᾶς τε συνηθείας στέρεται, ἴσως δὲ καὶ τὸ γύναιον ἀκουσίως ἀπαλαττόμενον ἐλεεῖ. ἄκρως δὲ ἐρῶντα χαρακτηρίζει· οὗτοι γὰρ ταῖς ἐρημίαις ἥδονται», 'Scoppiando in pianto, lontano dai compagni] gli eroi sono pronti alle lacrime. [...] Inoltre, poiché [scil. Achille] è desideroso di onori, è irritato dalla violenza ed è privato della sua vecchia compagna, e forse ha anche pietà della donna, che è allontanata contro la sua volontà. [Scil. Il poeta] rappresenta perfettamente l'amante: le persone che amano, infatti, godono di stare sole' (Σ b(BCE³E⁴)T ad *Il.* I 349, vol. I, p. 104 Erbse).

partire però almeno dal V sec. a.C. – se non già dal VII²¹ – le lacrime diventano sinonimo di effeminatezza, e questo provoca non poco imbarazzo ai lettori antichi dell'*Iliade*. Fiorisce così, da un lato, una tradizione esegetica che si affanna a giustificare le lacrime di Achille²²; si assiste anche, dall'altro, alla tendenza a trasferirle su Briseide (che in Omero, invece, quando è portata via dagli araldi di Agamennone, *non* piange). È così, ad esempio, che Properzio può rivolgersi alla sua donna chiedendole «Quid fles abducta gravius Briseide?», 'Perché piangi più disperata di Briseide rapita?' (Prop. II 20, 1), dove il paragone iperbolico è spia evidente della diffusione del tema, e Ovidio può aprire la terza delle sue *Heroides*, scritta nella *persona* di Briseide, sulle sue lacrime²³. Il tema parrebbe attestato anche nelle arti figurative: nell'età di Vespasiano un anonimo artista rappresenta Briseide, al momento del suo allontanamento dalla tenda di Achille, nell'atto – sembrerebbe – di asciugarsi una lacrima (Pompei, Casa del poeta tragico)²⁴.



Achille e Briseide. Affresco dalla Casa del Poeta Tragico, Pompei, I sec. d.C.
Napoli, Museo archeologico Nazionale ©Wikimedia commons

²¹ Lo sostiene H. van Wees (*A Brief History of Tears: Gender Differentiation in Ancient Greece*, in *When Men were Men. Masculinity, Power and Identity in Classical Antiquity*, ed. by L. Foxhall, J. Salmon, London-New York, Routledge, 1998, pp. 10-53) a partire dalla constatazione che, nella pittura vascolare, in questo periodo si fa sempre più frequente la rappresentazione di figure femminili colte nell'atto tipico della lamentazione. Come che sia, nel V sec. un sicuro mutamento di paradigma era già avvenuto, come dimostra il fatto che in tragedia il pianto è prerogativa tipicamente femminile, opposta all'autocontrollo virile. Sul problema vd. anche, tra gli altri, H. MONSACRÉ, *Les Larmes d'Achille. Le Héros, la femme et la souffrance dans la poésie d'Homère*, Paris, Albin Michel, 1984; S. FÖLLINGER, *Tears and Crying in Archaic Greek Poetry (especially Homer)*, in *Tears in the Graeco-Roman World*, ed. by T. Fögen, Berlin-New York, De Gruyter, 2009, pp. 17-36; e la limpida sintesi di M. GONZÁLEZ GONZÁLEZ, *Achilles*, London-New York, Routledge, 2018, pp. 69-70.

²² Gli Σ b(BCE³) *ad Il.* I 360a¹, vol. I, pp. 306-307 Erbse precisano ad esempio che quello di Achille non è un cedimento emotivo dettato da vigliaccheria, ma è il segno che l'eroe è 'libero e franco' («ἐλεύθερος ... καὶ ἀπλοῦς»). Vd. FANTUZZI, *Achilles in Love*, cit., p. 177.

²³ Cfr. *infra*.

²⁴ Sull'affresco vd. FANTUZZI, *Achilles in Love*, cit., pp. 180-182 (e più in generale pp. 175-185 per le lacrime di Briseide), con bibliografia.

Basinio, nelle *Elegie ferraresi*, opera quindi una sorta di recupero 'archeologico' delle lacrime iliadiche, anche se le appiattisce su una lettura esclusivamente amorosa, sulla scorta dell'interpretazione elegiaca²⁵. Che ci sia la consapevole contaminazione dei due modelli – quello iliadico e quello elegiaco – mi pare verosimile: Basinio conosceva Omero, del quale traduce creativamente, nel *Liber Isottaëus*, alcuni passaggi²⁶, inclusa una sezione del I libro legata alla figura di Crise, la cui rivendicazione della figlia Criseide è l'antefatto che determina la sottrazione di Briseide ad Achille da parte di Agamennone; nel poema l'autore mostra però di aver fatto propria anche la lezione delle *Heroides* di Ovidio – importante modello per questo romanzo epistolare in versi²⁷ – e nel II libro rappresenta in effetti Briseide come *relictæ* (*Isott.* II 4, 95 «Phyllida Demophoon, Briseida liquit Achilles», 'Demofonte abbandonò Fillide, Achille Briseide'), un tema che era stato inaugurato per l'appunto da Ovidio. In *Her.* 3, 53-80 il poeta aveva fatto pronunciare alla sua eroina il tipico lamento dell'amante abbandonata (*relictæ* è l'inequivocabile termine-chiave usato al v. 66), figura il cui prototipo è da ricercare nell'Arianna del carme 64 di Catullo. La straordinaria fortuna di Ovidio nei secoli, a partire già dal Medioevo (si è non a caso parlato di *aetas Ovidiana* per il XII-XIII secolo), ha determinato varie riprese del tema di Briseide *relictæ*: vale la pena citare il Boccaccio dell'*Amorosa visione* (1342-1343), che include Briseide tra le molte donne abbandonate a cui – sulla scorta appunto di Ovidio – presta la parola. Boccaccio fa esordire la sua Briseide con una domanda esplicita, che ne chiarisce subito lo statuto di *relictæ*: «Deh, perché m'hai, Achille, abbandonata?» (*Amorosa visione*, 24, 12)²⁸. Tornando a Basinio, se l'autore, nelle *Elegie ferraresi*, restituisce ad Achille le sue lacrime 'omeriche', nell'*Isottaëus*, in linea con la rilettura ovidiana del personaggio di Briseide svolta in questa sede, ci mostra piuttosto la donna inconsolabile nel suo pianto: «flevit et amissum Lyrnesia propter Achillem, / nec potuit lacrymas comminuisse suas», 'anche la Lirnesia pianse per la perdita di Achille, / né poté placare le proprie lacrime' (*Isott.* II 9, 31-32). Il verso, non a caso, è modellato su Ov. *Her.* 3, 134 «ut taceam, lacrimis comminuere meis», un'epistola alla quale, come ha sottolineato Jacopo Pesaresi²⁹, l'intero passo su Briseide si ispira. Vale la pena riportarlo, per verificare le modalità della riappropriazione del modello ovidiano, e la conseguente

²⁵ Qualcosa di analogo succede anche in Fausto Andrelini (1462-1518), che ricorre al paradigma eroico per mostrare la legittimità delle lacrime d'amore, aderendo anch'egli a una lettura sentimentale del pianto del Pelide: *Amores sive Livia* II 4, 41, «Ipse etiam, arrepta Bryseide, flevit Achilles», 'Lo stesso Achille pianse quando gli fu strappata Briseide'.

²⁶ Cfr. BASINIO DA PARMA, *Liber Isottaëus*, a cura di J. Pesaresi, Bologna, Pàtron, pp. 36-37.

²⁷ Cfr. *ivi*, pp. 33-36. L'epistola di Briseide ad Achille è in particolare richiamata in più punti del testo, a partire, significativamente, dall'*incipit* (vv. 3-4, «An Isottaë nisi margine scripta supremo / nomina iam lacrymis legeris uda meis», dove il tema delle lacrime che bagnano il foglio permette di riconoscere, in filigrana, l'allusione a *Her.* 3, 3, «Quascumque aspicias, lacrimae fecere lituras»): cfr. ancora *ivi*, p. 74, n. 52.

²⁸ Sul riuso delle *Heroides* nell'*Amorosa visione* vd. S.C. HAGEDORN, *Abandoned Women. Rewriting the Classics in Dante, Boccaccio, & Chaucer*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2004, pp. 101-129 (in part. p. 114 per il lamento di Briseide).

²⁹ Cfr. BASINIO DA PARMA, *Liber Isottaëus*, cit., p. 279, nn. 388 e 389.

obliterazione, invece, di quello omerico, significativa in un autore a cui Omero non era estraneo (*Isottaes* II 9, 33-54; trad. J. Pesaresi):

illa prius fratres tris, ah, patriamque domumque
 viderat herboso procubuisse solo,
 sanguineaque domum foedatam caede puella 35
 heu misera in tantis una relictis malis!
 haec tamen invisi quondam solamen Achillis
 lene tulit tanti praeda superba viri;
 nec fuit indignum magnas consurgere in iras
 Atridemque minis Aeacidemque manu. 40
 illa nihil patriam amissam fratresque virumque
 curabat flammis capta puella novis.
 sed solum Aeacidem semper cupiebat, ut esset
 praeda bis in longis saepe voluta malis.
 ah quotiens fertur furtim voluisse reverti 45
 et niveum castris exposuisse pedem!
 nec minus insidias, quas forte tetenderat hostis,
 femineis nimium pertimuisse animis,
 nonnunquam observans, custodes cauta tueri,
 qua possit variis decipere ante dolis. 50
 interdum toto suspiria longa premebat
 pectore et in vultu gaudia falsa dabat.
 haec curabat patriam amissumve parentem,
 an potius cari pectora nota viri?

Ella aveva già visto prima stramazze sul suolo erboso
 tre fratelli, ah, la patria, la casa
 e, misera fanciulla rimasta sola tra tanti mali,
 ahimè, la casa deturpata dal sangue della strage!
 Ella, tuttavia, ottenne il pietoso conforto dell'un tempo odiato
 Achille, lei preda superba di un così grande uomo.
 E non fu conveniente che una grande ira divampasse
 nell'Atride con le minacce e nell'Eacide con la mano.
 Quella ragazza, ormai catturata da nuove passioni, non
 aveva nessuna cura della patria perduta, dei fratelli e del marito,
 ma desiderava sempre il solo Eacide, per essere
 preda una seconda volta, spesso trascinata in lunghi mali.
 Ah, quante volte si narra che desiderasse tornare indietro di nascosto
 ed esponesse nell'accampamento il niveo piede!
 Tuttavia, per indole femminile, ebbe troppa paura
 delle minacce che il nemico aveva teso,
 e osservò accorta i custodi, aspettando il momento propizio
 in cui poter sfuggire loro con varie astuzie.
 Intanto soffocava lunghi sospiri in tutto
 il petto e nel volto ostentava una falsa gioia.
 Ella si occupava forse della patria e del padre perduto
 o piuttosto del cuore noto dell'amato eroe?

Il giorno della caduta di Lirnesso, Briseide ha perduto, insieme alla patria, i suoi tre fratelli e lo sposo.

Anche la Briseide di Ovidio rievocava la caduta di Lirnesso (*Her.* 3, 45-52), seguendo da vicino il racconto iliadico (*Il.* XIX 291-297), ma con significative modifiche: non precisava, ad esempio, che il responsabile della strage dei suoi familiari fosse stato proprio Achille, un dettaglio che in effetti poteva suscitare qualche perplessità. Come sia possibile che

Briseide ami l'assassino dei suoi cari è un problema che gli esegeti si sono via via posti: i commentatori medievali di Ovidio avevano spesso criticato la donna per questo³⁰ e non sono poche le riscritture che sorvolano su questo aspetto della storia. Basinio sembra consapevole del problema, che risolve non solo omettendo di ricordare la furia omicida di Achille, sulla scorta di Ovidio, ma anche fornendo a Briseide una giustificazione esplicita. La donna è rimasta completamente sola, e anche se un tempo ha odiato Achille, ora trova in lui il suo unico conforto (*solamen*, v. 37). Aggiunge quindi una nota di maggiore realismo psicologico rispetto a Ovidio, precisando che l'amore è subentrato all'odio, ma manipola anche sottilmente – mi pare – i suoi modelli, giocando con i *topoi* letterari per rileggere in una elegiaca chiave amorosa l'intera storia di Briseide, incluso il suo passato 'omerico'. Per descrivere la solitudine di Briseide, rimasta priva dei suoi affetti familiari, Basinio ricorre infatti all'espressione «in tantis una relictæ malis!» (v. 36), dove è notevole l'uso di *relictæ*, 'tecnico' per l'amante abbandonata – quale Briseide è in effetti in Ovidio – per riferirsi però alla sua separazione dalla casa del padre e del marito, una separazione imposta dalla morte e non da una volontà di abbandono, come accade invece alla galleria di *relictæ* della tradizione³¹. Basinio arriva a costruire una Briseide che, grazie ad Achille, esce dalla sua condizione di *relictæ*; la sua Briseide è modellata su quella ovidiana, ma la sua storia di abbandono viene presentata come una storia a lieto fine. Si accentuano così i punti di contatto, presenti già nell'*Iliade* e in Ovidio³², tra la vicenda di Briseide e quella di Andromaca, protagonista dei versi immediatamente precedenti, dove si ricordava il ruolo salvifico di Ettore (*Isott.* II 9, 15-30), che per lei, priva della famiglia di origine, era diventato «coniunx, carissima mater / ... genitor ... vir ... frater» (vv. 21-22). Queste parole, presenti già in Omero (*Il.* VI 429-430), da Basinio sono filtrate – non a caso – attraverso Ovidio, che le aveva messe in bocca proprio a Briseide (*Her.* 3, 52, «Tu dominus, tu vir, tu mihi frater eras»). L'enfasi sui punti di contatto tra Briseide e Andromaca nella lettera di Sigismondo a Isotta è funzionale a un obiettivo pragmatico: convincere la donna, che ha perso il padre, a cercare in Sigismondo una nuova famiglia, attraverso la presentazione di due modelli di comportamento attinti dal mito³³.

Anche il resto del brano di Basinio è ispirato a Ovidio³⁴. Il tema della seconda prigionia («ut esset / præda bis in longis sæpe voluta malis», vv. 43-44) riprende *Her.* 3, 16, «infelix iterum sum mihi visa capi»³⁵, ma lo muta di segno (la Briseide di Ovidio descriveva il trasferimento alla

³⁰ Cfr. R.J. HEXTER, *Ovid and Medieval Schooling. Studies in Medieval School Commentaries on Ovid's Ars Amatoria, Epistulae ex Ponto, and Epistulae Heroidum*, München, Arbores-gesellschaft, 1986, p. 179.

³¹ Si può cogliere un'analoga strategia di risemantizzazione al v. 42, «flammis capta puella novis», dove *capta*, 'tecnico' per Briseide (e.g. Ov. *Ars* II 711, «capta Lyrneside»; Sen. *Troad.* 221, «capta ... Briseide»), insieme ad altre voci verbali di senso non dissimile (ad es. *rapio* e derivati), per indicare la sua condizione di bottino di guerra e di ragazza strappata con la forza da Agamennone, è usato nel suo valore erotico.

³² Per l'associazione Briseide-Andromaca nella letteratura greco-romana cfr. FLORIDI, *Voci e silenzi di Briseide*, cit., pp. 30, 33, 46, 48, 50, 56-57, 59, 63, 65, 74-75, 92.

³³ BASINIO DA PARMA, *Liber Isottaëus*, cit., p. 273.

³⁴ Cfr. *ivi*, p. 279, n. 398.

³⁵ Che a sua volta riprende un'osservazione degli scolii omerici: cfr. FLORIDI, *Voci e silenzi di Briseide*, cit., pp. 30-31 e 53-54.

tenda di Agamennone come una seconda cattura, mentre quella di Basinio vuole diventare preda di Achille una seconda volta); il racconto dei tentativi di fuga di Briseide rielabora ed espande *Her.* 3, 17-20 («saepe ego decepto volui custode reverti, / sed, me qui timidam prenderet, hostis erat. / si progressa forem, caperer ne, nocte, timebam, / quamlibet ad Priami munus itura nurum», ‘Tante volte, ingannando il custode, avrei voluto tornare, ma c’era un nemico pronto a riprendermi, nella mia paura. A uscire di notte temevo d’esser presa e mandata schiava a una qualunque delle nuore di Priamo’; trad. G. Rosati), come segnalato da *fertur* (v. 45), vera e propria «Alexandrian footnote»³⁶ che rinvia alla presenza di una fonte.

Se Basinio si misura qui per un certo numero di versi con il modello ovidiano, altrove Briseide è ricordata semplicemente come esempio di bellezza, da sola o insieme ad altre figure del mito, per lo più nel contesto di un complimento galante rivolto a una donna. In un altro passo dell’*Isotta*, Briseide è accostata a Elena, un altro personaggio con il quale la schiava di Achille mostra, fin dall’*Iliade*, numerosi punti di contatto, a partire dal tema del ratto all’origine di eventi luttuosi³⁷: «Centum aderant Helenae, centum Briseides illic / quae poterant caelo quippe vocare Iovem», ‘C’erano, lì, cento Elene, cento Briseidi, / che avrebbero potuto far scendere Giove dal cielo’ (*Isott.* II 7, 35-36).

Per Giuseppe Sporeni (1490 ca.-post 1562), *Carm.* III 49, un’elegia per Rampilla (*ad Rampillam de eius forma elegia I*), vv. 75-76, «Non talem vidit Briseida fortis Achilles / ut primum est laeto tradita praeda sibi», ‘Il forte Achille non vide Briseide così bella / quando per la prima volta la ricevette, lieto, come preda di guerra’, e ancora, in *Carm.* III 53, 12-13, Briseide è, insieme a Ermione e a Ebe, termine di paragone iperbolico di bellezza: «virgo Therapnaea pulchrior Hermione, / pulchrior antiqua Briseide, pulchrior Hebe», ‘vergine più bella della spartana Ermione / più bella dell’antica Briseide, più bella di Ebe’. Gian Domenico Cancianini (1547-1630) la mette invece in relazione con Cassandra e Tecmessa («Talis Atridae Priameia Virgo, / talis Aiace placuit Tecmessa, / capta Briseis rapuitque forma / talis Achillem», ‘Tale piacque all’Atride la giovane figlia di Priamo, / tale Tecmessa ad Aiace, / e tale Briseide prigioniera rapì con la propria bellezza / Achille’, *Odes* II 4, 13-16).

L’uso retorico dell’*exemplum* di Achille e Briseide è ancora in un autore prolifico, e di larga fortuna scolastica, come Battista Spagnoli, detto il Mantovano (1447-1516)³⁸: nella tirata misogina in cui consiste la sua ecloga IV (*Alfus, de natura mulierum*), Briseide compare in un catalogo di donne, che attinge indifferentemente alla tradizione pagana e a quella cristiana, rappresentate come colpevoli di ogni vizio. Dopo aver ricordato i misfatti di Tarpea, Elena, Medea, Scilla, Biblide, Mirra, Semiramide, Pasifae, Rebecca e altre, e subito prima di menzionare Eva, responsabile della cacciata dell’uomo dal Paradiso, l’autore ricorda anche

³⁶ D.O. ROSS, *Backgrounds to Augustan Poetry: Gallus, Elegy, and Rome*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1975, p. 78.

³⁷ Per Briseide come ‘altra Elena’ cfr. FLORIDI, *Voci e silenzi di Briseide*, cit., pp. 9-10, 22-23, 25, 30, 46.

³⁸ Sulle ecloghe latine della raccolta *Adolescentia*, e su Spagnoli come «autore da proporre sui banchi di scuola per l’apprendimento della lingua», cfr. le osservazioni di A. Severi in BATTISTA MANTOVANO, *Adolescenza*, Napoli, La scuola di Pitagora, 2021 (si cita da p. 41).

le due figure femminili che provocarono l'aspra contesa su cui si apre l'*Iliade*: «Briseis³⁹ Achillem / depulit e castris, demens Chryseide factus / fulminat Atrides et sentit Apollinis iras», 'Briseide allontanò / Achille dall'accampamento; l'Atride, reso folle da Criseide, / lancia saette e conosce la collera di Apollo' (*Adul.* 4, 166-168)⁴⁰. Ancora a Briseide come donna amata da Achille fa un rapido riferimento Francesco Maria Molza (1489-1544) nel lungo carme latino *Ad Henricum Britanniae Regem uxoris repudiatae nomine*, dove è affrontata la delicata questione del divorzio di Enrico VIII dalla sua prima moglie Caterina d'Aragona⁴¹. Calibrando abilmente riferimenti all'attualità e stilizzazione letteraria, Molza fa esprimere Caterina con un linguaggio carico di reminiscenze classiche sin dal primo verso dell'epistola, «*Scilicet hoc titulis deerat, Rex maxime, nostris*», che risulta dal sapiente intarsio delle parole irate di Giunone a Callisto in Ov. *Met.* II 471, «*scilicet hoc etiam restabat, adultera, dixit*», e di quelle, sarcastiche, di Deianira a Eracle nell'*incipit* di *Her.* 9, «*Gratulor Oechaliam titulis accedere nostris*». La memoria dei due passi ovidiani serve a introdurre la polemica contro la rivale, Anna Bolena, dama di corte di Caterina, che viene qui caratterizzata non solo come *adultera*, ma anche come *indigna*⁴². È in questo contesto che si colloca la menzione di Briseide, tipico *exemplum* – insieme a Tecmessa, schiava di Aiace – di amore ancillare, del quale la nuova amata, tuttavia, non è all'altezza (Molza, *Catherina Henrici*, 83-88):

forsitan hic referas veteres Briseidos ignes
et Telamoniadae corda subacta ducis:
Thessalus at formam Briseidos arsit Achilles 85
et Tecmessa toro principe digna fuit,
sed te quae moveat facies, quae gloria morum,
dispeream si tu dicere, saeve, potes.

forse riporti qui i vecchi amori di Briseide
e il cuore domato del condottiero figlio di Telamone:
il Tessalo Achille arse per la bellezza di Briseide
e Tecmessa fu degna del talamo di un condottiero,
ma quale volto ti muova, quale gloria di costumi,
possa io morire se tu, crudele, puoi dirlo.

Come si vede, con l'eccezione di Basinio, gli accenni a Briseide negli autori passati in rassegna in questo paragrafo sono per lo più fugaci, e di natura puramente retorica: quello di Achille e Briseide è un paradigma

³⁹ *Briseis* è qui correzione per *Chryseis* della *princeps*: cfr. *Musae reduces*, I, cit., p. 90.

⁴⁰ Altri riferimenti dell'autore a Briseide in *El.* 1, 109 («*Aestuat amissa Bryseide magnus Achilles*», 'Brucia d'ira il grande Achille, perduta Briseide') e in *Parth.* II 2, 450, all'interno di un catalogo di eroine di ascendenza ovidiana (cfr. H. DÖRRIE, *Der heroische Brief. Bestandsaufnahme, Geschichte, Kritik Einer Humanistisch-barocken Literaturgattung*, Berlin, De Gruyter, 1968, p. 368).

⁴¹ Molza, che in quegli anni si trovava a Roma, difende la causa della regina, forse sollecitato dai messi imperiali attivi presso la corte papale, favorevoli a Caterina per la sua parentela con Carlo V: vd. A. RONCAGLIA, *La questione matrimoniale di Enrico VIII e due umanisti italiani contemporanei*, «Giornale storico della letteratura italiana», CX (1937), pp. 106-119; pp. 111-113. Per l'epistola si segue l'edizione F.M. MOLZA, *Elegiae et alia*, a cura di M. Scorsone, R. Sodano, Torino, RES, 1999.

⁴² Lo mette bene in luce C. ZAMPESE, *Tevere e Arno. Studi sulla lirica del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 138-142.

mitico che, al pari di altri, permette di esprimere con notevole economia di mezzi un sentimento, una qualità estetica o una situazione narrativa. Briseide è bella; per lei Achille arde d'amore; per la *rapta* Briseide l'eroe rinuncia alle armi; per la *rapta* Briseide l'eroe soffre e piange. Anche Briseide soffre e piange per Achille: perché (omericamente) *arrepta*, o perché (ovidianamente) *relicta*. Si tratta di un uso non troppo diverso da quello che già molti autori della latinità classica avevano fatto di questa figura femminile: in Properzio, Ovidio, Marziale, la schiava di Achille era spesso inserita in sequenze di *exempla*, che tradivano la natura fortemente retorica dell'uso di questo paradigma, in accordo con il ruolo svolto da Omero nelle scuole nel mondo antico⁴³.

Un impiego in parte diverso di Briseide si ha in un poeta vissuto in pieno XVI secolo, «attardato» però «sugli esiti della stagione umanistica», per usare le parole di Maria Teresa Imbriani, curatrice dell'edizione di riferimento della sua opera latina⁴⁴: il venosino Giovanni Darcio, autore di un'*Epistola Deidamiae ad Achillem* ampiamente indebitata con le *Heroides* ovidiane. È su questo testo che mi soffermerò nella parte conclusiva della mia cursoria rassegna.

III. Giovanni Darcio, *Epistola Deidamiae ad Achillem*

Giovanni Darcio è un personaggio dalla biografia sfuggente⁴⁵. Partito da Venosa intorno al 1539-1540 per recarsi in Francia, è a Parigi, presso l'editore Simon de Colines⁴⁶, che nel 1543 pubblica la sua raccolta poetica, *Canes recens in lucem editi. Item Epistola Deidamiae ad Achillem, cum aliquot Epigrammatis, eodem Authore*. Di essa fa appunto parte l'*Epistola Deidamiae ad Achillem*, un'opera giovanile (lo dice Darcio stesso nell'epistola prefatoria) che, a differenza dei *Canes*, non fu mai più ristampata in altre raccolte poetiche⁴⁷.

In questa 'nuova eroide' il poeta presta la parola a un personaggio assente dalle *Heroides* ovidiane, ma della cui vicenda Ovidio aveva trattato nell'*Ars* (I 681-704): Deidamia, la principessa con cui Achille aveva avuto una relazione a Sciro, quando, su iniziativa di Teti, si era nascosto tra le fanciulle della reggia di Licomede travestito da donna per sfuggire alla guerra. Per i dettagli della storia Darcio si rifà – prevedibilmente – soprattutto all'*Achilleide* di Stazio, la trattazione più estesa e completa della vicenda⁴⁸. Ma l'adozione della forma epistolare determina un inevitabile confronto con le *Heroides*, di cui sono mutuati

⁴³ Su questo aspetto della ricezione di Briseide cfr. FLORIDI, *Voci e silenzi di Briseide*, cit., pp. 77-88.

⁴⁴ G. DARCIO DA VENOSA, *Canes item Epistola Deidamiae ad Achillem cum aliquot epigrammatis*, a cura di M.T. Imbriani, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, p. 14.

⁴⁵ Per i pochi dati disponibili cfr. *ivi*, pp. 14-21.

⁴⁶ Simon de Colines è anche lo stampatore della raccolta *Trium Poetarum elegantissimorum, Porcelij, Basinij et Trebani opuscula nunc primum diligentia... Christophori Preudhomme... edita*, Parisiis 1539, a testimonianza del suo interesse per la poesia latina umanistica.

⁴⁷ DARCIO DA VENOSA, *Canes*, cit., pp. 20 e 25.

⁴⁸ Per le fonti relative ad Achille a Sciro e al suo incontro con Deidamia nella letteratura greco-romana cfr. FANTUZZI, *Achilles in Love*, cit., pp. 21-97.

moduli e stilemi, riecheggianti precisi passaggi, riprese situazioni narrative e caratterizzazione dei personaggi. Tutta la lettera è tramata di richiami a questa raccolta⁴⁹. In tale contesto, non mancano le allusioni all'epistola di Briseide ad Achille; è su queste che ora mi soffermerò.

Nell'epistola Deidamia fa esplicito riferimento a Briseide. Darcio fa infatti lamentare alla figlia di Licomede l'infedeltà di Achille, il quale, dopo le nozze con lei a Sciro, una volta giunto a Troia l'ha tradita, prendendo come concubina 'l'amica di Lirnesso': «Lyrneside captus amica / fama refert sociam contaminasse fidem», 'preso dall'amica di Lirnesso, / si racconta che abbia violato il reciproco patto di fedeltà' (vv. 161-162). Non sfuggerà la sprezzante 'censura' del nome di Briseide, alla quale, nel corso dell'epistola, Deidamia allude solo tramite circonlocuzioni (e lo stesso trattamento è riservato, come vedremo a breve, all'altra rivale, Polissena: le esigenze di realismo psicologico si combinano con il gusto per la perifrasi dotta, che lascia al colto lettore il piacere di decrittare l'allusione mitologica).

Il tema della gelosia di Deidamia per Briseide non è nuovo: lo aveva già esplorato, in un'altra epistola *Deidamia Achilli*, un autore anonimo, databile probabilmente all'XI secolo e riconducibile, secondo Jürgen Stohlmann, al *milieu* degli autori francesi dell'*aetas Ovidiana*⁵⁰. Nella lettera, un intarsio di riprese da Ovidio e Stazio⁵¹, si immaginava una Deidamia gelosa di Briseide, la schiava che ha reso schiavo il suo signore⁵², e per la quale – questo si dice alla reggia di Licomede a Sciro – nel campo acheo è nata un'aspra contesa (vv. 65-72). Triste è la sorte di Neottolemo, che si ritrova come matrigna una schiava (vv. 111-112); e

⁴⁹ Alle molte già evidenziate da Imbriani (DARCIO DA VENOSA, *Canes*, cit., pp. 49-50) se ne possono aggiungere altre: i vv. 157-158, «hei mihi quam veneri pudet indulsisse nefandae: / et lateri tenerum conseruisse latus», chiaramente riecheggiano *Her.* 2, 57-58 (Fillide a Demofonte) «turpiter hospitium lecto cumulasse iugali / paenitet, et lateri conseruisse latus»; l'auto-epitaffio con cui, secondo un *topos* elegiaco fortemente patetico (cfr. OVIDII *Epistulae Heroidum*, cit., ad *Her.* 2, 147-148), si conclude l'epistola, «perfidus Aeacides Phrygios dum captat amores, / usa sua cecidit Deidamia manu» (vv. 271-272), è indebitato, oltre che con la chiusa della medesima lettera (*Her.* 2, 147-148, «Phyllida Demophoon leto dedit hospes amantem; / ille necis causam praebuit, ipsa manum»), soprattutto con *Her.* 7, 195-196 (Didone a Enea) «praebuit Aeneas et causam mortis et ensem; / ipsa sua Dido concidit usa manu» (la virgiliana Didone – altro prototipo di *relicta* – è d'altronde variamente riecheggiata nel corso della lettera).

⁵⁰ Cfr. J. STOHLMANN, 'Deidamia Achilli'. *Eine Ovid Imitation aus dem 11. Jahrhundert*, in *Literatur und Sprache im Europäischen Mittelalter: Festschrift für Karl Langosch zum 70. Geburtstag*, hrsg. von A. Önnersfors, J. Rathofer, F. Wagner, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1973, pp. 195-231.

⁵¹ Per le strategie intertestuali messe in atto dall'anonimo autore cfr. STOHLMANN, 'Deidamia Achilli', cit.; HAGEDORN, *Abandoned Women*, cit., pp. 37-46; R. PARKES, *The 'Deidamia Achilli': An Eleventh Century Statian-Ovidian Epistle*, «International Journal of the Classical Tradition», XVIII (2011), pp. 19-35.

⁵² Nel paradosso sviluppato ai vv. 65-70, «Rumor sollicitam Lycomedis venit in aulam / te dominum servae succubuisse tuae / et post barbaricos raptos ex hoste triumphos / victus ab ancilla diceris esse tua. / servula Briseis titulos incrustat Achillis / victoremque Frigum vincit amica virum», 'È arrivata la notizia, nel palazzo ansioso di Licomede, che tu, il padrone, ti sei sottomesso alla tua schiava, / e dopo i trionfi barbarici strappati al nemico, si dice che tu sia stato vinto dalla tua ancella. / La servetta Briseide offusca gli onori di Achille / e un'amica vince l'eroe, il vincitore Frigio', non si stenta a riconoscere l'eco dell'oraziano «Graecia capta ferum victorem cepit», 'La Grecia conquistata conquistò il suo rude vincitore' (*Epist.* II 1, 156), reinterpretato in chiave amorosa (oltre al tema topico del *servitium amoris*, che il paradigma di Briseide, effettivamente schiava di Achille, permette di risemantizzare).

intollerabile, per Deidamia, che la *turpis amica* violi il letto coniugale (v. 110). Che Achille si liberi dal giogo d'amore (vv. 93-94) e che la barbara concubina sia cacciata dal letto che ha usurpato (v. 126), così che l'eros coniugale possa trionfare di nuovo. In questa epistola anonima Briseide è una presenza assente, evocata dalla gelosia di Deidamia e relegata nella parte secondaria della rivale. È l'*altra*, contro la quale la moglie legittima lancia i suoi strali, sulla falsariga di quanto era già avvenuto nell'epistola ovidiana di Ipsipile a Giasone (*Her.* 6), dove la regina di Lemno rivendicava la legalità della sua unione con Giasone, colpevole di averla tradita con la barbara Medea, temibile *saeva noverca* (v. 126) per i suoi due figli.

Anche in Darcio Briseide è l'usurpatrice nei confronti della quale la *relicta* Deidamia rivendica il proprio ruolo di *coniunx* (vv. 39, 42); a differenza dell'anonimo, tuttavia, Darcio non assegna a Briseide una posizione esclusiva: la schiava misia non è né la sola, né la principale rivale con cui la figlia di Licomede si trova costretta a confrontarsi. Achille si è innamorato infatti di Polissena, figlia di Priamo e di Ecuba, secondo una tradizione che ebbe fortuna, nel corso dei secoli, per influsso delle riscritture della materia troiana a opera di autori come Ditti Cretese e Darete Frigio⁵³. È Polissena la prima donna a essere menzionata, ai vv. 15-16, quando Deidamia dà il via alla propria recriminazione epistolare: «causa est Priameia coniunx / illa meis pellex invidiosa bonis», 'la causa è la sposa figlia di Priamo, / quella perfida invidiosa dei miei beni'; ed è per colpa di Polissena, la *barbara coniunx*, che Achille dimentica le sue promesse («nunc tibi nulla mei cura est, nam barbara coniunx / te fidei memorem non sinit esse tuae», vv. 57-58). *Barbara coniunx* è un nesso che riprende Stat. *Achill.* 1 954, dove Deidamia, al momento dell'addio, chiedeva ad Achille di prometterle che mai una «moglie barbara» lo avrebbe reso padre. Achille, commosso, le giurava fedeltà, ma erano 'parole vane, che la tempesta dei venti disperde' (v. 960, «inrita ventosae rapiebant verba procellae»). Darcio ci mostra – per così dire – il futuro del mito, e alla *barbara coniunx* temuta dalla Deidamia di Stazio dà ora un'identità (giocando anche, come già aveva fatto l'anonimo autore dell'epistola *Deidamia Achilli*, con il modello di *Her.* 6, dove il tema della 'barbarie' della rivale in amore era particolarmente accentuato). Briseide è menzionata solo dopo, ai vv. 161-162, e appare come una figura in fondo accessoria. La relazione di Achille con questa schiava è una sorta di aggravante, ma non è, per Deidamia, il principale problema; in quanto

⁵³ Ditti e Darete sviluppano la storia di Achille e Polissena in un vero e proprio romanzo d'amore, con l'eroe per eccellenza, Achille, che finisce per anteporre le ragioni dell'eros a quelle della guerra (cfr. G. BRESCIA, *La metamorfosi per amore dell'eroe in armis acerrimus. La fabula di Achille e Polissena in Darete Frigio*, in *Revival and Revision of the Trojan Myth. Studies on Dictys Cretensis and Dares Phrygius*, ed. by G. Brescia, M. Lentano, G. Scafoglio, V. Zanusso, Hildesheim-Zürich-New York, Georg Olms, 2018, pp. 201-232; M. LENTANO, «Che con Amore al fine combatteo». *Achille e Polissena in Darete Frigio e Ditti Cretese*, in *ivi*, pp. 233-256). Secondo Imbriani (DARCIO DA VENOSA, *Canes*, cit., p. 44), la fonte di Darcio per questo dettaglio mitico è da ricercare in Igino, *fab.* 110, ma non credo che si possa escludere l'influsso di Ditti e Darete, considerati veri e propri 'storici' della guerra troiana per tutto il Medioevo e fino al XVII secolo: cfr. *Revival and Revision of the Trojan Myth*, cit., p. 7.

serva (v. 174)⁵⁴, Briseide, a differenza di Polissena, non minaccia il ruolo di moglie legittima di Deidamia⁵⁵.

A dispetto di questo suo tardivo ingresso in scena, la presenza di Briseide è evocata fin dai primi versi, per via intertestuale. È sulle parole che le aveva fatto pronunciare Ovidio in *Her.* 3 che Darcio infatti modella, almeno in alcuni punti dell'epistola, la propria Deidamia.

Nell'*incipit* della lettera – sede notoriamente deputata a evocare suggestioni e a veicolare messaggi programmatici – Darcio recupera il tema delle lacrime che macchiano il foglio, su cui si apriva la lettera ovidiana di Briseide:

*Quam legis, a rapta Briseide littera venit,
vix bene barbarica Graeca notata manu.
quascumque adspicies, lacrimae fecere lituras;
sed tamen et lacrimae pondera vocis habent.*

La lettera che leggi ti giunge da Briseide rapita: la mia mano di barbara l'ha scritta in greco a stento. Le macchie che vedrai, le hanno tutte fatte le mie lacrime; anche le lacrime, peraltro, pesano come parole.

(Ov. *Her.* 3, 1-4; trad. G. Rosati)

*Quae legis ex Scyri scopuloso littore mitto,
unde tuas Ithacus traxit ad arma rates.
si mea mireris maculent cur scripta liturae, 5
tamque frequens chartam saepia nigra notet,
non bene mens sana est, manus errat, lumina fletum
immiscent, titubans addit arundo notas.
littera fert lacrymas, sunt fixi corde dolores,
artus pallor habet, debilitatque meos. 10*

Ciò che leggi dal lido roccioso di Sciro ti mando,
da dove l'Itacese si portò via le tue navi alle armi.
Se ti meravigli perché le cancellature macchiano i miei scritti,
e tanto frequentemente il nero inchiostro segna la carta,
sappi che la mente non è ben sana, la mano erra, gli occhi di lacrime
si riempiono, la penna tremante lascia tracce.
La lettera porta lacrime, sono inchiodati nel cuore i dolori,
il pallore prende le mie membra e le debilita.

(Darc. *Deid.* 3-10; trad. M.T. Imbriani)

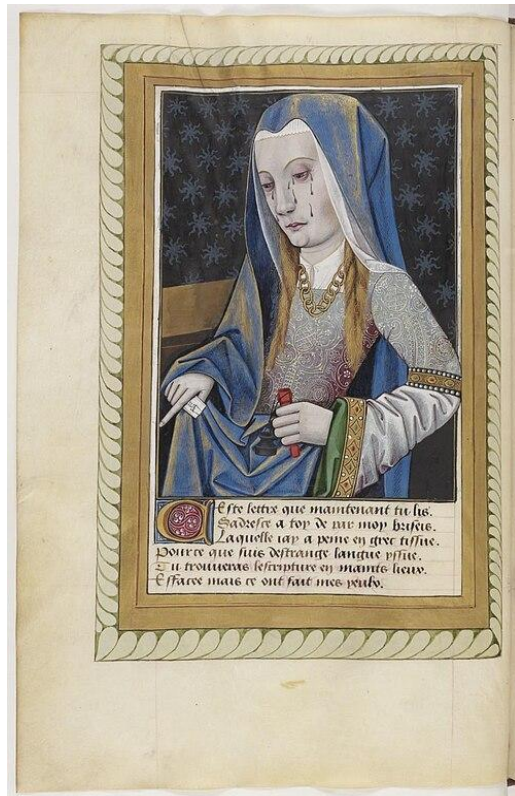
Le spie della ripresa, come si vede, sono minime – la relativa con *legit* ad aprire l'esametro (v. 3), il termine *liturae* in clausola (v. 5), il cenno alla mano che scrive incerta (v. 7), forse anche l'assonanza tra *littore* (v. 3) e l'ovidiano *littera* (v. 1), in identica posizione metrica – ma bastano a chiarire l'importanza di *Her.* 3 per questa operazione di riscrittura⁵⁶. Mi

⁵⁴ Il sostantivo *serva* per Briseide si trova già in Hor. *Carm.* II 4, 3; altrove Briseide è definita *captiva* (Prop. II 9, 11), o *ancilla* (Ov. *Am.* II 8, 11).

⁵⁵ Della propria inferiorità sociale, era d'altronde ben consapevole la Briseide ovidiana, che ai vv. 67-81 implorava Achille di portarla con sé in patria come schiava, al servizio suo e della sua futura sposa (anche se in altri passi della stessa epistola tendeva invece a reclamare per sé, in modo più o meno esplicito, il ruolo di moglie).

⁵⁶ La lettera di Darcio si apre con un distico introduttivo in cui sono esplicitati mittente e destinatario («Mittit amans sibi quam melius petat aegra salutem, / Scyria Nereio Deidamia viro»), come avviene in molte delle *Heroides*. Si tratta, come noto, di distici sui quali grava il sospetto dell'interpolazione, specie quando è solo una parte della

pare peraltro plausibile ipotizzare che Darcio ricordi anche il modello a cui Ovidio aveva a sua volta attinto: la lettera properziana di Aretusa al marito Licota, dove la giustificazione delle macchie sul foglio si accompagnava al tema – presente in Darcio, ma assente in Ovidio – delle condizioni fisiche di prostrazione della scrivente: «si qua tamen tibi lecturo pars oblita derit, / haec erit e lacrimis facta litura meis: / aut si qua incerto fallet te littera tractu, / signa meae dextrae iam morientis erunt», ‘Se tuttavia qualche parte di essa, quando la leggerai, difetterà consunta, / tale cancellatura sarà stata causata dalle mie lagrime: / o se qualche lettera t’ingannerà con il suo incerto tratto, / questi saranno i segni della mia mano ormai morente’ (Prop. IV 3, 3-6; trad. L. Canali). L’auto-rappresentazione di Deidamia come in preda a uno stato nosologico (vv. 10-14) – ennesima riproposizione del tema inveterato dell’amore come malattia – pare indebitata con questi versi di Properzio. È però indubbio che *Her.* 3 sia, in questi distici iniziali, la fonte principale di Darcio, e che il tema delle macchie sul foglio, pur già presente in Properzio, in qualche modo caratterizzi Deidamia come altra Briseide. Le lacrime attribuite da Ovidio a Briseide dovevano essere senz’altro percepite come l’elemento distintivo di questa figura femminile all’interno della galleria di eroine ovidiane: lo conferma un documento iconografico più o meno coevo a Darcio⁵⁷, ovvero la splendida immagine realizzata, su commissione di Luisa di Savoia (1476-1531), da Robinet Testard per corredare la traduzione francese delle *Eroidi* di Octavien de Saint-Gelais, le *Héroïdes ou Epîtres* (1497), conservata nel ms. Par. fr. 875. Briseide ci appare qui – unica tra le eroine ritratte da Testard – con il volto rigato da vistose lacrime, quali sono menzionate all’inizio della lettera («Tu trouveras l’escripture en maintes lieux / effacée, mais ce ont faict mes yeux / qui mon papier ont arrousé de larmes»).



Robinet Testard, *Briseide*. Miniatura realizzata per il cod. Par. fr. 875 (1497), contenente Ovide, *Héroïdes ou Epîtres*, traduzione francese delle *Eroidi* ovidiane di Octavien de Saint-Gelais. Paris, Bibliothèque Nationale de France
©Wikimedia commons

tradizione a tramandarli (sul problema cfr. e.g. P. OVIDII NASONIS *Epistulae Heroidum*, ed. H. Dörrie, Berlin-New York, de Gruyter, 1971, pp. 7-8). Darcio evidentemente leggeva un testo provvisto di questi preamboli, se avverte l'esigenza di iniziare così la propria lettera, pur ispirata, proprio nell'*incipit*, a un modello che ne è privo.

⁵⁷ Forse di poco posteriore: Darcio era probabilmente già morto nel 1497, quando l'immagine fu realizzata.

Dopo questo *incipit*, Deidamia prosegue a descrivere la propria prostrazione e ne denuncia la *causa*: la *Priameia coniunx* (vv. 15-22); rievoca poi il momento della partenza di Achille da Sciro, alla volta di Troia, e le mutue promesse di fedeltà (vv. 23-56); seguono nuove accuse alla *barbara coniunx*, che impedisce ad Achille di tener fede a quelle promesse (vv. 57-64)⁵⁸; si procede con un lungo *flashback*, nel quale sono ripercorse tutte le tappe della storia d'amore: Achille in vesti muliebri, l'incontro, la violenza, l'amore, la gravidanza (vv. 65-160).

È a questo punto che inizia l'istanza propriamente suasoria della lettera: l'argomento utilizzato da Deidamia per convincere l'amato a tornare da lei e a tener fede alle proprie promesse fa leva sul valore di Achille, sul suo statuto eroico, e non è un caso – mi pare – che Briseide faccia la sua esplicita comparsa nel testo proprio a questo punto. Ai vv. 165-166 Deidamia accusa Achille di essersi infiacchito, restando nell'accampamento con Briseide («quid Phrygiae pridem Bryseidos actus amore / diceris in castris consenuisse tuis?», 'che cosa puoi dire del fatto che, preso dall'amore per la Frigia Briseide, / ti sei infiacchito nell'accampamento?'); Achille ha tollerato che i suoi compagni cadessero, che Patroclo morisse per mano di Ettore, che sul campo di battaglia si compisse, insomma, una strage dei Greci, mentre lui se ne stava inerte, a letto con la *barbara serva* (vv. 173-174).

Questo richiamo ai doveri bellici, al quale è subordinato l'ingresso in scena della concubina misia, finora mai menzionata, è esattamente l'argomento di cui si era servita la Briseide di Ovidio per convincere l'amato a tornare da lei: Briseide aveva accusato il Pelide di essersi infiacchito restando nella sua tenda a suonare la lira con una *mollis ... amica* (*Her.* 3, 114), perché «tutius est iacuisse toro, tenuisse puellam, / Threiciam digitis increpuisse lyram, / quam manibus clipeos et acutae cuspidis hastam / et galeam pressa sustinuisse coma», 'è più sicuro stare distesi nel letto, tenere fra le braccia una donna, far vibrare sotto le dita le corde della lira tracia, che sostenere con le mani lo scudo e la lancia dalla punta aguzza, e in testa l'elmo che schiaccia i capelli' (*Her.* 3, 117-120; trad. G. Rosati). La Briseide di Darcio – definita da Deidamia *barbara serva*, con doppio deprezzamento, etnico⁵⁹ e 'sociologico' – svolge qui il ruolo che in Ovidio aveva l'anonima *mollis ... amica*. Darcio mette in bocca alla sua Deidamia – già caratterizzata in *incipit* come 'altra

⁵⁸ L'aggettivo sprezzante, che permette a Deidamia di rivendicare, implicitamente, il proprio statuto di legittima sposa greca, torna cinque volte nella lettera: non solo è *barbara* la nuova *coniunx* di Achille (v. 57), ma *barbari* sono i regni dei Troiani, verso i quali l'eroe è partito da Sciro, con la sua flotta superba («Trojugenum ... barbara regna Phrigum», v. 22); *barbara*, lo vedremo, è la *serva* Briseide (v. 174); barbari i patti che Achille vuole stringere con la figlia di Priamo («barbara ... Priameiae foedera nymphae», v. 189, dove *foedera* è da intendere nel doppio significato di 'accordi, trattati di alleanza' e di 'patti matrimoniali', 'patti d'amore', con le dense implicazioni semantiche che il sostantivo ha in ambito elegiaco); *barbara*, naturalmente, la città di Troia («At saltem quod sit barbara Troia, negas?», v. 202).

⁵⁹ Come si è visto nella n. prec., l'aggettivo *barbarus* torna variamente nell'epistola di Darcio, ma nell'applicazione a Briseide potrebbe esserci anche una reminiscenza dell'*incipit* di *Her.* 3, dove la donna definiva *barbarica* la propria mano, per evidenziare il proprio statuto di straniera faticosamente impegnata (*vix*, v. 2) a comporre una lettera in una lingua altra, il greco (per le implicazioni metapoetiche del passo cfr. FLORIDI, *Voci e silenzi di Briseide*, cit., pp. 51-52). Se in Ovidio l'aggettivo aveva quindi un valore neutro, puramente descrittivo, la sua connotazione è invece qui, come è ovvio, sprezzantemente distanziante.

Briseide' in virtù della ripresa di *Her.* 3, 1-4 – gli stessi argomenti con cui la Briseide di Ovidio aveva cercato di convincere Achille a tornare da lei.

Il poeta venosino mostra in definitiva di relazionarsi con la figura di Briseide a un doppio livello: da un lato ne fa una delle rivali d'amore della scrivente; dall'altro ne recupera le parole e l'*ethos* per modellare la propria Deidamia, che in alcuni passi della lettera finisce così paradossalmente per essere una sorta di reincarnazione della sua rivale sprezzantemente definita *barbara serva*. Come Briseide prima di lei, e come le altre eroine ovidiane su cui la sua *querela* è modellata – da Fillide, a Ipsipile, a Didone – Deidamia è la *relicta* – uno statuto che annulla la differenza tra principesse e schiave, mogli e concubine, greche e straniere. L'orizzonte dell'abbandono agisce come una livella, dall'età di Augusto al Cinquecento.

IV. Conclusioni

La ricezione di Briseide in età umanistica si concentra intorno a due nuclei 'biografici': la sottrazione ad Achille, motore della trama iliadica e spunto, nei secoli successivi, per la costruzione di un romanzo d'amore, e l'(ovidiano) abbandono da parte del Pelide. Briseide è *capta* (*rapta*, *arrepta*) e *relicta*.

Protagonista di una storia d'amore con l'eroe più valoroso, contesa tra due forti guerrieri come Elena, diventa anche, per estensione, paradigma di bellezza, un uso per il quale, invece, mancano precedenti classici. Nella letteratura greco-romana Briseide è connotata da generici attributi di bellezza – in Omero, lo si è visto, è 'dalla bella guancia' o 'dalla bella chioma', e negli autori successivi è anche candida e bionda⁶⁰ – ma non è mai usata come *exemplum* antonomastico di avvenenza. Nel Medioevo, con il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, si afferma anzi una tradizione che evidenzia un suo difetto fisico, le sopracciglia unite, spia di un difetto morale⁶¹. Ma gli umanisti latini non ne tengono conto, e di Briseide offrono un ritratto del tutto idealizzato, in linea con il suo statuto di eroina classica.

In questo quadro piuttosto monocorde spicca la caratterizzazione di Briseide come rivale d'amore, *turpis amica* di Achille, *barbara serva* che si infila nel suo letto, secondo le riscritture delle *Heroides* ovidiane proposte dall'anonimo autore dell'XI secolo e da Giovanni Darcio.

Ma perché Briseide diventi una figura a tutto tondo, sottratta ai *clichés* della donna rapita, abbandonata e bionda, dovranno passare, come è naturale, ancora dei secoli.

⁶⁰ Il primo a definire «bionda» Briseide è Bacch. *Epin.* 13, 103; per il colore bianco dell'incarnato vd. invece Hor. *Carm.* II 4, 3 «niveo colore»; Prop. II 9, 10 «candida ... ora»; Ov. *Ars* III 189 «pulla decent niveas: Briseida pulla decebant» (e cfr. il «niveum ... pedem» di Basinio, *Isott.* II 9, 46). Il *topos* cromatico di una Briseide bionda e dalla pelle bianca è ripreso anche da Darete Frigio, *De excidio Troiae historia* 13, il primo autore a proporre un ritratto fisico compiuto di Briseide, e poi da Giovanni Malala, *Chronographia* V 7, 17-20 (cfr. FLORIDI, *Voci e silenzi di Briseide*, cit., pp. 92-94).

⁶¹ Sul problema vd. FLORIDI, *Voci e silenzi di Briseide*, cit., pp. 98-100, con bibliografia.